

L'intervista / 1. Sasamori Shigeko, superstite: «Ora anche lui non dimenticherà»

“Non si è scusato ma ciò che conta è che ha provato il nostro dolore”

DAL NOSTRO INVIATO

HIROSHIMA. «Mi chiamo Sasamori Shigeko, ho 83 anni, ne avevo 13 quando scoppiò la bomba. Ero una bambina. Sono una *hibakusha*, una sopravvissuta». Minuta, curva, mi parla appoggiadosi ad una giovane volontaria. È una dei 180.000 superstiti che portano su di sé le infermità e le cicatrici della nube radioattiva di quel 6 agosto 1945, e sono ancora qui fra noi per ricordare, testimoniare. Il governo e il municipio di Hiroshima hanno invitato qui alcune decine di *hibakusha* (letteralmente "persone colpite dall'esplosione"). Sasamori cammina con fatica ma è venuta anche lei a vedere Obama, l'evento che molti come lei hanno sognato, desiderato a lungo, senza pensare di riuscire mai a vederlo. Lei porta sul viso e soprattutto sulla bocca i segni incancellabili delle radiazioni e poi di tante operazioni di chirurgia plastica, ma il sorriso le riesce benissimo. Sa l'inglese abbastanza da non avere bisogno di interprete.

Che cosa pensa della visita di Obama, del suo discorso qui nella città martire dell'olocausto nucleare?

«È una occasione storica. Sono così felice. Obama è il benvenuto a Hiroshima, è davvero molto benvenuto, e non lo penso solo io. Tutta la gente di qui è commossa. Siamo onorati».

Qualcuno forse si aspettava delle scuse formali, per l'ordigno che qui ha fatto 140.000 morti?

(Scuote la testa) «No, no, alle scuse non ci pensiamo proprio. Non è quello che aspettavamo. L'importante è la sua visita. Venendo qui lui ha sentito quello che è successo, ha provato il nostro dolore, ha visto questo memoriale con tante foto della tragedia. Adesso varrà anche per lui quello che vale per noi: ci è impossibile dimenticare. Quello che conta è ciò che lui sente nel suo cuore. Come

presidente, come essere umano, come americano. Potrà raccontare in America quello che ha visto, al suo ritorno sono sicura che descriverà questo viaggio ai suoi concittadini».

Per lei che cosa rappresenta, l'America?

«È l'inizio della mia sofferenza, ed è anche il paese dove una persona di cuore decise di prendersi cura di me. Fui trasportata e ospitata in America per curare le tante mie ferite. Una giovane donna americana si occupò delle mie operazioni chirurgiche, pagò le spese. Ho anche vissuto a lungo là, a Marina del Rey in California. Per questo so l'inglese».

Pensa che la visita di Obama cambierà qualcosa? Che cosa si attende lei da questa giornata storica?

«Che apra una porta per la pace nel mondo. Sarebbe la cosa più bella che ha fatto un presidente americano».

(*f.ramp.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

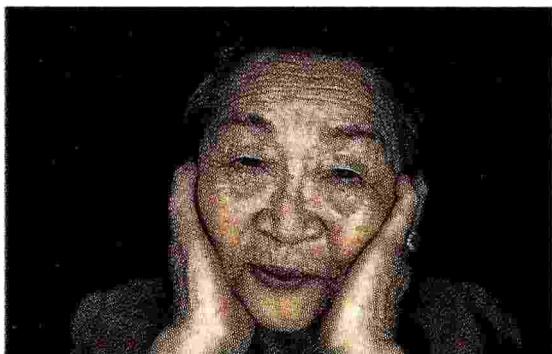
IL SIMBOLO

L'America per me è l'inizio della sofferenza, ma anche il paese dove si presero cura di me

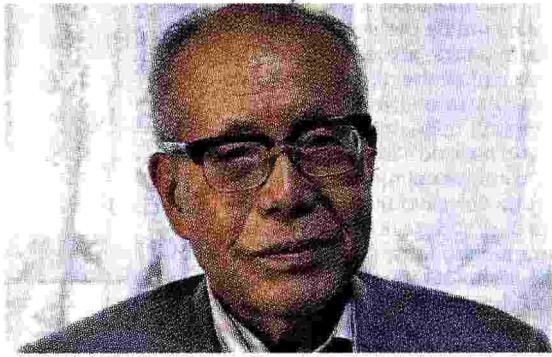
99

AL MEMORIALE

Sasamori Shigeko, 83 anni, è una delle 180 mila superstiti di quel 6 agosto del '45. Dopo la guerra fu curata in California. Il governo giapponese ha invitato decine di sopravvissuti come lei per la visita di Obama al memoriale dell'olocausto nucleare



GLI HIBAKUSHÀ
Nel servizio Afp, i volti degli "hibakushà", i sopravvissuti alla Little Boy. Dall'alto, Nam-Joo, Keiko Ogura, Sunao Tsuboi, Misako Katani, Shigeaki Mori, che con Obama ha scambiato un abbraccio, ed Emiko Okada



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.